

Il rapporto tra il finito e l'infinito: tra filosofia e scienza

Ronchi, docente di filosofia teoretica all'Università dell'Aquila e all'IRPA (allievo di Carlo Sini e studioso di Bergson), propone una provocazione: *come farla finita con il finito?*.

L'angoscia della scelta, l'incertezza per il futuro, il rapporto tra **finito e infinito**.

L'infinito: tra religione, scienza e filosofia

Il concetto di infinito è stato tradizionalmente collegato alla dimensione religiosa. In molte teologie, **Dio è definito infinito**: eterno, intoccabile, senza limiti. Tuttavia, come sottolinea Ronchi, l'infinito non è solo un tema teologico, ma ha una radice profonda nella **scienza moderna**.

- Gli antichi Greci concepivano l'infinito come **negazione del finito**, quindi imperfezione
- Con i moderni ([Galileo](#), [Newton](#), [Leibniz](#)) l'infinito diventa invece la base stessa del calcolo infinitesimale e della fisica: il principio generativo che regge la realtà.

In questo passaggio epocale, l'infinito smette di essere un concetto "oltre il mondo" per diventare **parte integrante dell'esperienza umana**.

Il finito come dominio del potere

Ronchi mette in evidenza un aspetto provocatorio: la modernità, lungi dall'aver "rimosso la morte", come spesso si sostiene, ne ha fatto **il vero dio dei moderni**.

Pensatori come **Kierkegaard** e soprattutto [Heidegger](#) hanno posto la finitezza e la morte al centro dell'esperienza umana: l'uomo, come *essere-per-la-morte*, è costitutivamente segnato dal limite.

Ma questa centralità del finito non è neutra: secondo Ronchi diventa il **dispositivo del potere**. Infatti, un soggetto che si percepisce **mancante, difettoso, precario** è più facilmente assoggettabile. Il *memento mori* ("ricordati che devi morire") è stato usato per secoli come principio d'ordine e di moralismo.

L'utopia dell'infinito e la vita oltre il finire

In un dialogo radiofonico degli anni '70, **Theodor W. Adorno** osservava che la vera utopia comunista, per Ernst Bloch, non è tanto la rivoluzione sociale, ma l'**abolizione della morte**. Un pensiero scandaloso, perché mina le basi stesse delle gerarchie fondate sulla finitezza.

Qui entra in gioco il filone filosofico spesso marginalizzato ma fondamentale: quello dei **panteisti** come **Giordano Bruno** e **Spinoza**, perseguitati proprio perché osarono affermare che **infinito e finito coincidono**, che ogni creatura è espressione dell'infinito.

Da questa prospettiva nasce l'immagine della **sfera infinita**: senza centro né periferia, in cui ogni punto è uguale all'altro. Un simbolo potente di **eguaglianza radicale** e di un mondo in cui non esistono più gerarchie imposte dal limite.

Dal canone dell'angoscia al canone della gioia

La modernità ha privilegiato il **canone dell'angoscia**, fondato sull'esperienza del limite e della scelta. Ronchi propone invece un **canone della gioia**:

- L'angoscia nasce dal percepirsi contingenti, gettati, finiti
- La gioia nasce quando si sente la **necessità del proprio esistere**, la pienezza di un destino che coincide col ritmo stesso della vita

Come negli amanti, che non scelgono, ma vivono la necessità di un incontro, la gioia è **affermazione e potenza**, non contingenza e mancanza.

Conclusione: filosofia come strumento di trasformazione

Qui non si tratta di negare la morte biologica, ma di **ripensare la vita come radicata nell'infinito**, nel flusso stesso del vivente, nella possibilità di una **ontologia della vita** anziché della morte.